

Giornata Mondiale del Turismo 1991

Per documentazione e per opportuna conoscenza si pubblica il contributo del Pontificio Consiglio della pastorale per gli emigranti e gli itineranti, predisposto in occasione della Giornata Mondiale del Turismo (27 settembre 1991).

COMUNICAZIONE, INFORMAZIONE, EDUCAZIONE, ELEMENTI MOTORI DELLO SVILUPPO DEL TURISMO

La Giornata Mondiale del Turismo, stabilita, in principio, il 27 settembre, è un'emanazione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (O.M.T.), che è, a sua volta, un organismo dell'ONU.

LA PRESENZA DELLA CHIESA CATTOLICA

La Chiesa cattolica aderisce dal 1980 a questa iniziativa. Sembra utile ricordare in quali termini il Segretario di Stato conferiva il mandato alla Commissione dell'epoca: "È ben vero che, non essendo più membro di detta Organizzazione (O.M.T.), la Santa Sede non è tenuta ad osservare questa decisione; ciò nonostante, dal momento che il fenomeno del turismo assume di anno in anno proporzioni sempre crescenti, questa iniziativa non può non interessare la Santa Sede per ciò che rientra nella sua missione" (Card. Casaroli, 24 marzo 1980)

Si tratta, allora, di studiare quale sia la maniera più adeguata perché "la Chiesa possa partecipare alla celebrazione di questa giornata per meglio sensibilizzare i fedeli ai valori spirituali del turismo". (*ib.*)

Il IV Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo che si è tenuto a Roma nel novembre del 1990 inquadra correttamente questa attenzione nella sua dichiarazione finale: "Sulle strade del tempo libero e del turismo, la Chiesa intende accompagnare l'uomo e dischiudere l'accesso alla realtà della creazione e della salvezza. Essa si fa prossima e disponibile nel desiderio di promuovere una vita piena e fiorente con tutti gli uomini".

TURISMO NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Quando si parla di "turismo" è il turismo internazionale che è, quasi naturalmente, chiamato in causa, con tutto il suo bagaglio di speranze di sviluppo economico più o meno deluse, le sue conseguenze ambientali e culturali ritenute benefiche da coloro che lo promuovono e da quelli che ne fruiscono e che sono, spesso conseguenze negative per le popolazioni dei paesi di accoglienza, specie nelle nazioni in via di sviluppo.

Il fenomeno è contrastato: le speranze cui ha dato vita sono troppo spesso smentite dai fatti. E ciò si rivela, nel corso degli anni, sempre più evidente.

Come meravigliarsene? Fenomeno umano che mette in gioco interessi giganteschi (nel mondo, 74 milioni sono i lavoratori che ne dipendono) è, come ogni industria, un terreno in cui peccato e grazia coesistono.

Tuttavia si farà attenzione a tener presente che i 415 milioni di turisti internazionali del 1990 (saranno probabilmente più di 600 milioni nel 2000) non costituiscono che 1/10° del fenomeno mondiale. L'O.M.T. calcola, infatti che ammontino a 4 miliardi ogni anno le entrate dovute al TURISMO INTERNO. Ciò faceva dire al IV Congresso: "Abitualmente l'attenzione si rivolge soprattutto al turismo internazionale dimenticando così il turismo interno che è dieci volte superiore. Esso costituisce la più diffusa esperienza di gioia e di distensione e rende effettiva la possibilità di scoprire le proprie radici culturali e spirituali. Nei paesi di antica tradizione cristiana esso permette, attraverso l'incontro con la storia e con la Chiesa, con l'arte religiosa ed i simboli cristiani, una comunicazione della fede ed un approfondimento della vita cristiana" (punto 5).

In questo campo, la Chiesa non manca di iniziative per aiutare i meno favoriti ad accedere all'esercizio del loro diritto al viaggio e alle vacanze. "La parola stessa, turismo sociale, implica l'audacia e l'ampiezza di questo programma: "turismo sociale", un'espressione tautologica, poiché significa che voi vi battete perché il turismo sia ciò che deve essere, *sociale*, un turismo che raggiunga la duplice realizzazione di tutti gli uomini e di tutto l'uomo".

INFORMARE, COMUNICARE

L'informazione è, in un'impresa di servizi, assolutamente necessaria, così come è necessario che sia precisa e rapida. E questo vale, con ogni evidenza, anche per il turismo.

Dovrebbe valere anche per la pastorale del turismo.

"Nella Chiesa universale si va sviluppando una estesa e molteplice riflessione sulla pastorale del turismo. Per integrare questa riflessione e pratica pastorale nella missione delle Chiese locali, si deve precisamente promuovere la comunione ecclesiale fra le parrocchie, le comunità cristiane, le diocesi e le Chiese delle diverse Nazioni, non soltanto a livello di gerarchia, ma anche con la partecipazione dei laici e di organismi di tutte le nazionalità".

"In questo settore sottoposto ad una organizzazione multinazionale, si riscontra la grande necessità di una pastorale d'insieme internazionale, come ricordava Giovanni Paolo II al II Congresso Mondiale: amerei che le Conferenze Episcopali e le Chiese locali collaborassero maggiormente con persone e mezzi pratici" (Documento finale del IV Congresso, n. 14).

Un'informazione sulle analisi delle reali conseguenze del turismo nazionale e internazionale, sui metodi pastorali nel campo dell'assistenza spirituale e dell'evangelizzazione dei turisti, dei responsabili del settore, del-

le vittime, dei lavoratori del turismo e delle popolazioni che lo subiscono costituirebbe un grande aiuto per i diversi agenti pastorali, Vescovi, sacerdoti e laici che operano in questo ambito.

È anche da augurarsi che la "comunicazione" messa in atto dalle agenzie di viaggi e anche dalle agenzie nazionali sia più precisa ed abbandoni i toni euforici. È proprio qui che risiede una delle ambiguità del linguaggio della comunicazione turistica: nessuno acquisterà una destinazione di viaggio spinto da una informazione corretta circa il livello di vita del paese. Il turista preferisce che siano evocati "il sole e l'acqua limpida", "montagne e terre vergini". Tutto ciò che il linguaggio pubblicitario mette in vendita allontana da un vero approccio del paese. Più che uno svelare è un occultare la realtà.

Questa "legge di mercato" non contribuisce a far sì che il turismo sia un incontro tra i popoli.

FORMAZIONE

Da ogni parte si reclama una formazione al turismo, e ciò, finora, senza effetto alcuno.

Non si tratterebbe, forse, in realtà, di una formazione ad essere più pienamente uomini?

Già Seneca scriveva: "Avete bisogno di un cambiamento di anima più che di un cambiamento di clima. Sbarazzate il vostro spirito dai suoi pesi. Nessun luogo potrà soddisfarvi finché non lo avrete fatto".

E ciò non è che quanto dice, in altri termini, la dichiarazione finale: "La formazione ad un comportamento umano ed interpersonale del tempo libero e del turismo rientra nel vivere quotidiano. Quando l'educazione generale conduce alla responsabilità, alla gioia di vivere, alla solidarietà e al dominio di sé nel tempo libero, al desiderio di conoscere, allora sono acquisite le basi per fare del 'buon turismo'" (n. 8).

Si ritrova in queste parole il modo in cui il Direttorio della pastorale (n. 18) inquadra la responsabilità pastorale riguardo alla formazione: "la pastorale del turismo è da considerarsi componente ordinaria ed essenziale della pastorale diocesana".

In questa prospettiva, nel cristiano che diventa visitatore del mondo deve essere risvegliata una piena coscienza ecclesiale. In particolare quando visita paesi a maggioranza non cattolica: "Sono sempre più numerosi i cristiani che visitano regioni del mondo dove la fede cristiana è in minoranza. Essi devono, in queste terre sforzarsi di rispettare la cultura esistente e testimoniare la solidarietà e la verità per essere riconosciuti come cristiani credenti.

Allo stesso tempo chiedono di essere ivi accolti e rispettati e di veder riconosciuto il diritto ad esprimere la loro fede" (Dichiarazione finale n. 16).

Allo stesso modo, l'apertura al dialogo interconfessionale ed interreligioso diventa necessaria affinché il viaggio non sia privato della parte che ha maggior senso: l'incontro e il dialogo tra fratelli cristiani ed uomini

ni che già hanno in comune le componenti maggiori della fede, o con coloro che cercano Dio.

* * *

Se nel campo pastorale aperto dal turismo nazionale ed internazionale comunicare, informare ed educare non è certo riservato ai discepoli di Gesù Cristo, questi contribuiscano, almeno in ragione della loro fede nell'unico Salvatore, a sviluppare tutte le potenzialità di umanizzazione delle quali il turismo può essere occasione.